

SCOUT

Anno XXX - supplemento al n. 8 - 29 marzo 2004 - Settimanale - Poste italiane spa -
Spedizione periodico in abbonamento postale D.L. 353/03 (conv. L.46/04) art. 1 comma 1, DCB BOLOGNA



IL NODO - SPECIALE RETE FORMATORI

14

Cantiere nazionale - Palermo, 28-31 agosto 2003

"Educazione e scautismo nelle realtà disagiate"

ALL'INTERNO

- PAG 1-2 Dal "dire" al "fare"**
- PAG 3-4 Contributo della nonviolenza al superamento del sistema mafioso**
- PAG 5-6 La costruzione della carta di RETE**
- PAG 6-8 Metodo del lavoro per Progetti**
- PAG 9-11 Percorsi dell'esclusione**
- PAG 11-12 Documento finale**

In questo numero del "NODO" pubblichiamo gli atti del cantiere nazionale svoltosi a Palermo su educazione e scautismo nelle realtà disagiate. I contributi dei relatori sono molto corposi e intendono analizzare il fenomeno del disagio da diversi punti di vista, considerandolo non più e non solo come categoria, ma come "condizione di deprivazione" di opportunità, di diritti, di dignità. Vengono inoltre offerte possibilità di riflessione sulla società in cui viviamo, evidenziando possibili indicatori di disagio, così come si propongono la non violenza e il lavorare in rete come possibili strumenti per realizzare un'efficace educazione alla legalità ed alla solidarietà. La Formazione Capi intende proporre il dibattito e l'approfondimento delle tematiche relative all'educazione in aree a rischio offrendo occasioni di confronto ed approfondimento degli strumenti necessari ai capi che si trovano a lavorare con ragazzi in situazioni di "disagio".

Dal "dire" al "fare"

a cura di **Giulio Campo**

"La lotta alla mafia ... , non doveva essere soltanto una distaccata opera di repressione, ma un movimento culturale e morale che coinvolgesse tutti, specialmente le giovani generazioni - le più adatte, proprio perché meno appesantite dai condizionamenti e dai ragionamenti utilitaristici - le più adatte a sentire subito la bellezza del fresco profumo di libertà, che fa rifiutare il puzzo del compromesso morale, dell'indifferenza, della contiguità e quindi della complicità".

"... Questo debito (strage di Capaci 1992) lo dobbiamo pagare, generosamente, continuando per loro, facendo il nostro dovere, rispettando le leggi, anche quelle che ci impongono dei sacrifici, rifiutando di trarre dal sistema mafioso anche i benefici che possiamo avere, anche gli aiuti, le raccomandazioni, i posti di lavoro. Collaborando con la giustizia, testimoniando i valori in cui crediamo".

I brani dell'intervento fatto dal giudice Paolo Borsellino, in occasione della fiaccolata antimafia del 21 Giugno 1992, organizzata dall'Agesci a Palermo, a distanza di tempo ci

richiamano ad un forte e mai sopito impegno politico, in particolare verso le realtà ancora emarginate del nostro Paese. In quella straordinaria occasione l'Associazione sentì la fortissima esigenza di **raccogliere il testimone** e la sfida di "ESSERCI", intervenendo, attraverso l'educazione, nello specifico di sua competenza.

Del resto l'Associazione **già alla fine degli anni ottanta**, davanti al progredire della crisi partitica e soprattutto grazie anche al fenomeno di tangentopoli che aveva messo in luce la crisi dei valori politici e sociali del sistema partitocratico, aveva cercato di approfondire il ruolo politico che deriva dal processo educativo che mira, sostanzialmente, al "cambiamento" cioè alla formazione di coscienze capaci di vivere nel contesto sociale attraverso una presenza efficace e significativa.

Per non dimenticare

Lo sforzo fatto dall'Associazione, fin dal 1974, ha dato contributi notevoli, sul piano educativo e culturale, alla maturazione di una coscienza politica dei capi capace di

formulare, partendo dai processi educativi e metodologici, **un modello di uomo e donna della partenza consapevoli del loro ruolo nella chiesa e nella società.**

Il Patto Associativo sia nella prime che nella seconda stesura, richiama, nella scelta politica e in quella di fede, i propri capi ad essere presenti nel tessuto sociale del territorio in particolare verso quei giovani che più vivono le problematiche del "disagio", ritenendo di potere, attraverso il metodo scout, dare forza al "cambiamento" della persona e con esso all'ambiente circostante.

Possiamo rileggere la storia politica dell'Associazione a costo di qualche inevitabile semplificazione, identificando i momenti più importanti:

- **Quello ideologico:** con la stesura del Patto associativo e dello Statuto; il restauro conservativo del Patto Associativo (Consiglio Generale 1999)
- **Quello istituzionale:** rivalutando l'intervento educativo sul territorio locale, attraverso l'istituzione della Comunità capi e delle Zone; l'istituzione del "Laboratorio della politica" (Consiglio Generale 1992) che ha contribuito al dibattito politico in Associazione con le esperienze per capi realizzati a **Casal di Principe**
- **Quello pedagogico:** con la stesura dei regolamenti di branca e con la Proposta Unificata; tutti i documenti approvati dai Consigli generali e dai Consigli Nazionali a partire dal 1988.

Nel documento "Testimoni nel Tempo" nel capitolo riguardante il "tempo delle scelte" così approvammo: "... **Vogliamo quindi che i singoli e le Comunità Capi imparino a fare scelte chiare, senza rimanere risucchiati in quella "zona grigia" abitata da chi, per comodità, ignavia e talvolta per paura, si limita a "coltivare il proprio orticello", facendo finta di non accorgersi delle azioni illegali che quotidianamente compie chi detiene il potere: nel denunciare pubblicamente tali situazioni di illegalità ci facciamo carico dei bisogni, indicando, al contempo, percorsi concreti da seguire e risorse umane ed economiche da investire per venire fuori, non solo per provare a risolvere un singolo problema - piccolo o grande che sia - , ma anche per essere testimoni di un modo nuovo di comportarsi e, quindi, di vivere. Riusciremo ad essere tanto più incisivi e coinvolgenti quanto più alto sarà il prezzo che saremo disposti a pagare nel percorrere questa strada.**

... Ecco dunque perché dovunque è più ampia la distanza tra istituzioni e paese reale, dove centri di potere forti e trasversali controllano larghissima parte del consenso elettorale, dove "stare dalla parte di chi comanda" sembra l'unica via percorribile, la vera frontiera, nel tempo di oggi, deve essere la riscoperta del ruolo politico del capo e delle comunità Capi, come operatori del "cambiamento."

Le Scelte

Nelle parole citate si rintracciano i campi di azione condivisi da tutta l'Associazione e si indicano anche le strategie possibili per attivare queste strategie che sono riconducibili a due piste che trovano numerosi punti di contatto:

- **Il singolo capo che deve maturare la consapevolezza** di agire con sempre più crescente intenzionalità educativa nei confronti dei giovani: educare all'assunzione di responsabilità, "all'esserci", protagonisti del proprio ruolo e del proprio progetto di crescita attraverso:
 - **Percorsi di semplificazione** della realtà che partano dai loro bisogni primari (appartenenza, identità, affetto ecc...)
 - **Una comprensione etica** dell'uso degli strumenti politici e dei meccanismi democratici di "presenza sociale"
 - **La promozione di uno sviluppo** socialmente compatibile con le esigenze di tutti gli uomini e con la limitatezza delle risorse disponibili
 - **Il riconoscimento** delle ingiustizie nei meccanismi economici e sociali che vivono quotidianamente
 - **Il riconoscimento** di una realtà ampia e diversificata che favorisca l'incontro e l'integrazione delle diverse culture.
- **Le Comunità Capi** dove la scelta individuale trova il necessario confronto e la condivisione del territorio e delle sue priorità.
 - **La Comunità capi è una comunità di cambiamento**, considera suo ruolo primario l'attenzione sulle persone a cominciare da quelle a più basso potenziale politico e cioè quelli che fanno più fatica a farsi ascoltare
 - **La Comunità capi sceglie sempre i poveri**. Solo la scelta dei poveri rende possibile il cambiamento. Dove l'emarginazione è più forte, l'esclusione sociale più evidente la Comunità capi è chiamata a dare il suo contributo per riconquistare spazi sociali e dignità nell'utopico, ma per noi realizzabile, avvento del Regno
 - **La Comunità Capi progetta e mira gli sforzi educativi nel territorio**, perché ne deve conoscere i limiti ma prevederne anche le potenzialità, per questo è costretta ad operare e a condividere delle scelte, sul piano educativo ma anche metodologico.

L'esperienza del "Laboratorio della politica" ci ha insegnato che la discussione sull'impegno politico dell'Agesci è cresciuta, insieme alle rinnovate esigenze sociali determinate dai processi di cambiamento avvenuti nel nostro paese e nel mondo, tuttavia nella prassi educativa, nei nostri capi e nelle nostre comunità capi non è ancora maturo il tempo di un intervento efficace e visibile.

Sembra che l'esigenza del servizio in aree depresse sia il "pallino" di pochi capi più sensibili di altri, dimenticando che l'Associazione ha fatto **scelte** chiare e definite **che devono diventare patrimonio quotidiano sia del capo che sceglie che della comunità capi che opera.**

La Formazione Capi sente il bisogno di farsi carico di questo aspetto formativo del capo e della comunità Capi, sente cioè la necessità di promuovere in Associazione il dibattito e l'approfondimento delle tematiche relative all'educazione in aree a rischio, offrendo alle zone ai capi e alle loro Comunità occasioni di confronto ed approfondimento degli strumenti necessari ad avvicinare con competenza ragazzi in situazioni di "disagio".

Il contributo della nonviolenza al superamento del sistema mafioso

di Enzo Sanfilippo

Sintesi per punti della relazione

1. Vertici di partenza

- Insegnamento gandhiano
- Scienze umane

2. Che cos'è la nonviolenza?

Prima definizione: la nonviolenza è un modo di risolvere i conflitti, guidato da una fede in Dio e/o nell'uomo, attraverso il richiamo costante della coscienza propria e dell'avversario.

Seconda definizione: la nonviolenza è un percorso verso la Verità, che parte dal presupponendo che gli uomini siano uniti da legami profondi, diversi dalle relazioni interpersonali e sociali che si danno in un dato momento storico, e che pertanto considera i conflitti come disarmonie transitorie che l'uomo ha il dovere etico di superare.

3. Gli elementi della nonviolenza su cui fondare un pensiero e una prassi per un cammino di liberazione dalla mafia

- l'assunto (indimostrabile) dell'unità del genere umano
- il conflitto come dono e potenzialità di evoluzione
- il richiamo alla coscienza come principio che ispira una prassi per la risoluzione dei conflitti
- la co-responsabilità di tutte le parti nel conflitto
- l'importanza e il valore della sofferenza e del dolore (nel conflitto in cui si è coinvolti non nascondere la propria sofferenza)
- il rapporto tra mezzi e fini
- etica individuale ed etica collettiva guidate dagli stessi principi
- l'obiezione di coscienza e il programma costruttivo nella sfera politica

4. Gli ambiti dell'esperienza umana (individuale e collettiva) che possono essere toccati dalla nonviolenza

1. Spirituale
2. Etico
3. Scientifico
4. Politico-sociale
5. Religioso
6. Pedagogico

Alcuni di questi ambiti allargano lo spettro di azione tradizionalmente riservato alla nonviolenza dai media e che riguarda generalmente le guerre, i conflitti tra stati, le azioni di resistenza ai regimi oppressivi, i conflitti razziali, etnici, interreligiosi o intrareligiosi.

È difficile separare rigidamente questi ambiti tra loro per la natura stessa della nonviolenza che tende a riportare ad unità tutta l'esperienza umana. Da questo punto di vista la nonviolenza non è un "pensiero debole"

L'introduzione della dimensione scientifica e della dimensione sociale (non immediatamente "politica") della nonviolenza ci incoraggia ad esplorare il contributo che essa può dare a noi che oggi ci interroghiamo su come liberarci dalla mafia.

5. Che cos'è la mafia?

Possiamo avvicinarci al fenomeno mafioso secondo due diverse prospettive. Vedremo successivamente come possono incontrarsi.

5.1 La mafia come sistema

Definizione (U. Santino) ... *un insieme di organizzazioni criminali, di cui la più importante ma non l'unica è Cosa Nostra, che agiscono all'interno di un vasto e ramificato contesto relazionale, configurando un sistema di violenza e di illegalità finalizzato all'accumulazione del capitale e all'acquisizione e gestione di posizioni di potere, che si avvale di un codice culturale e gode di un certo consenso sociale.*

Nell'economia del nostro discorso dobbiamo necessariamente soffermarci su alcuni punti di questa definizione.

- È utile parlare di mafia come "organizzazione criminale" o come tipo di sistema sociale?
- Come si struttura il consenso sociale alla mafia?
- Per affrontare queste questioni partiamo da alcune tracce che ci ha lasciato in eredità G. Falcone.

Prima traccia: "... se vogliamo combattere efficacemente la mafia, non dobbiamo trasformarla in un mostro né pensare che sia una piovra o un cancro. Dobbiamo riconoscere che ci rassomiglia".

Seconda traccia: La mafia, lo ripeto ancora una volta, non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano.

Terza traccia: "È necessario distruggere il mito della presunta nuova mafia, o meglio, dobbiamo convincerci che c'è sempre una nuova mafia pronta a soppiantare quella vecchia".

Da un punto di vista sociologico queste tracce di G. Falcone ci fanno capire che la mafia non è solo organizzazione criminale ma è un sistema. Mi sono convinto che essa non solo è sistema, ma è sistema sociale, è il nostro sistema sociale. Viviamo in un sistema sociale mafioso. Questo cambio di visuale modifica necessariamente teoria e azione. Lo studio l'organizzazione Cosa Nostra, è importante quanto quello delle *aree sociali* che sono (o sono state) *contigue* a questa organizzazione e delle loro relazioni di scambio. Anche se Cosa Nostra si trasformasse fino a perdere alcuni connotati che finora la hanno caratterizzata fortemente ciò non significherebbe automaticamente la fine del sistema sociale mafioso.

Possiamo quindi immaginare il nostro sistema sociale secondo il seguente modello:

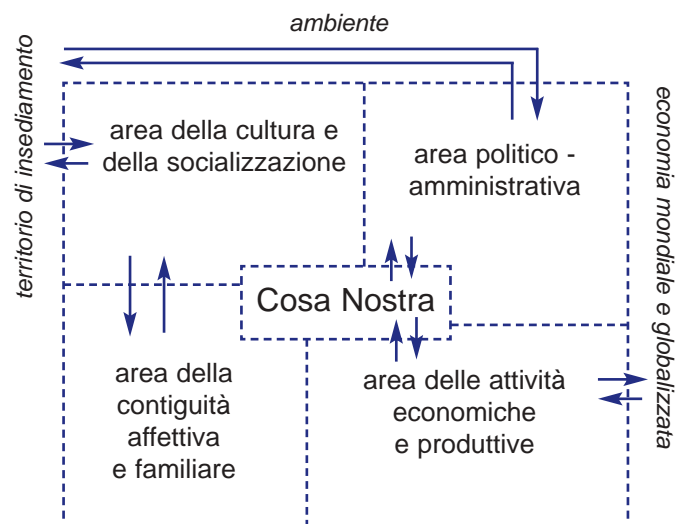


Fig. 1 Modello sistemico a centralità mafiosa

5.2 La mafia come modalità di pensiero

La mafia è la **manifestazione di processi mentali** i quali si rendono visibili sotto forma di comportamenti che hanno conseguenze sociali, politiche, economiche.

Questa seconda prospettiva è stata messa a punto recentemente da alcuni psicologi (gruppo-analitici).

La prospettiva psicologica mette a fuoco alcuni elementi di *costrizione* nell'agire mafioso.

La domanda da cui parte questa riflessione è la seguente: può una cultura (o una sottocultura) trasmettersi fino al punto da plagiare gli individui, fino al punto da renderli incapaci di *pensare* che la cultura stessa possa essere modificata?

Una risposta affermativa a questa domanda è gravida di importantissime conseguenze sia sul piano scientifico, sia sul piano della prassi per le azioni tendenti a superare il sistema mafioso. Provo ad elencarne qualcuna.

Essere incapaci di *pensare* una realtà (per noi già esistente o desiderabile) significa essere incapaci di porre in essere comportamenti conseguenti.

Ma essere incapaci di pensare una realtà non significa tuttavia che non si possa passare da uno stato di incapacità ad uno di capacità.

Le scienze umane in genere ci hanno abituato a leggere i comportamenti e la storia dell'uomo insieme come condizionati e condizionanti; sia il mondo interno che il mondo esterno all'individuo influenzano il suo comportamento; studiare quindi il comportamento umano con metodo scientifico significa riconoscerne, almeno in parte il carattere condizionato.

Ma svelare la natura di questi vari condizionamenti, comprenderne almeno in parte il funzionamento, può favorire processi di liberazione, capaci cioè di fare acquisire nuove capacità di pensiero (o capacità di nuovi pensieri) uscendo da quella visione statica e gattopardesca della realtà nella quale ci siamo sentiti tante volte ingabbiati.

In questa prospettiva le scienze umane potrebbero accompagnare l'evoluzione dell'uomo, come singolo e come società, in un processo a spirale infinito dove l'acquisizione di consapevolezza di una schiavitù ci porta ad avere elementi per scoprirne di nuove, in un cammino verso quella "realtà liberata" di cui parlava Aldo Capitini.

Dal punto di vista nonviolento, per il quale, come abbiamo visto, è fondamentale indirizzarsi alla coscienza del singolo, è d'altra parte fondamentale lavorare per ridurre tutti i possibili fattori che assopiscono questo potenziale umano. Ogni scienza che si propone questo fine può dirsi nonviolenta.

Possiamo quindi pensare ad una *pedagogia nonviolenta*. Il che è quasi una tautologia, dal momento che Gandhi affermava che la nonviolenza è educazione. Una pedagogia nonviolenta deve pertanto interrogarsi su come toccare la coscienza del nostro prossimo.

Ci accorgeremo presto che il problema è comunicare, far sì che il messaggio di chi percepisce un limite raggiunga l'altro, in qualche misura lo arricchisca (tocchi tutto il suo essere) consentendogli, a sua volta, di comunicare qualcosa in grado di arricchire l'umanità. Ma è solo a partire dalla intelligibilità dei contenuti - che inevitabilmente si richiamano ad una visione del mondo che li rende plausibili - che si può avere vera comunicazione e non mera trasmissione di messaggi, come ci ha insegnato Danilo Dolci. Detto in altri termini, non è assolutamente scontato che una proposta diventi intelligibile a misura della chiarezza della sua formulazione logica.

Ora, nel nostro caso particolare, se l'*altro* appartiene ad un'organizzazione mafiosa o ne assume la struttura di pensiero, di fatto adotta come codice generale di plausibilità, un'immagine del mondo, che come abbiamo visto non concepisce un sistema sociale diverso dal sistema sociale mafioso.

Per affrontare questo problema, un gruppo di psicologi, da alcuni anni ha individuato, come particolare oggetto di studio, le modalità di pensiero nei contesti di mafia.

I. Fiore ha sistematizzato in un testo organico queste riflessioni. Egli parte da una particolare definizione della fenomenologia mafiosa da lui definita come "la manifestazione di processi mentali i quali si rendono visibili sotto forma di comportamenti che hanno conseguenze sociali, politiche, economiche, ecc."

Secondo la ricerca di Fiore la famiglia mafiosa si fa trasmettitore di un particolare modo di pensare, che viene definito "pensare mafioso", derivante con tutta probabilità da alcuni "dati" della cultura siciliana, in particolare dal "sentimento dell'attesa" e dalla "insicurezza" che hanno pesato e pesano nella storia della Sicilia.

Il "pensare mafioso" origina quindi dal tema dell'insicurezza. Questo dato viene trasmesso in modo così pervasivo da generare nell'individuo un inconscio bisogno di rassicurazione che viene ricercata nella famiglia e in quelle organizzazioni che inconsciamente sono create o ricondotte a svolgere la funzione di appagamento di questo bisogno. Il pensare mafioso attribuisce quindi all'istituzione familiare il significato di solo "noi" possibile e pertanto, per evitare il disagio di relazionarsi con un noi sconosciuto che non ha lo stesso significato rassicurante del "noi" familiare si è portati a cercare o creare strutture organizzative che assomigliano a quella familiare.

E la cultura organizzativa di "Cosa Nostra" risponde (o può rispondere anche) a un bisogno di questo tipo.

Le riflessioni dei gruppo-analisti palermitani evidenziano efficacemente la complessità del fenomeno e mettono in luce le difficoltà legate alla comunicazione interna al sistema sociale mafioso. Tutto ciò può aiutare a capire se e come è possibile rintracciare, in questa situazione l'uomo e la sua coscienza.

6. Qual è il possibile contributo della nonviolenza per il superamento di questo sistema?

- Il conflitto come disturbo di una relazione organica
- Le caratteristiche principali della risoluzione nonviolenta
- Quali conflitti, quali soggetti e quali azioni.

Assunto il modello di sistema sociale mafioso, il primo passo da compiere è quello di individuare i conflitti latenti e manifesti dentro questo sistema. Senza perdere il quadro d'insieme, è necessario individuare sotto-campi su cui è pensabile impostare delle azioni nonviolente di risoluzione

A tal fine abbiamo individuato alcune situazioni conflittuali che, al momento, sono da considerare un'esemplificazione più che una ricerca analitica dei possibili campi di intervento:

- L'estorsione (estorti/estorsori - tentativi di costruzione di nuova imprenditoria/dissuasioni da parte del racket e della burocrazia locale)
- I pentiti (pentiti/familiari - mafiosi pentiti/mafiosi non pentiti)
- La dissociazione di aree di "contiguità affettiva" (familiari di mafiosi / mafiosi/organizzazione mafiosa)
- Parenti di vittime di mafia / mafiosi /forze dello stato
- Funzionari dello Stato (Funzionari onesti/funzionari collusi/politici mafiosi)

7. Alcune riflessioni critiche sui percorsi di superamento e qualche possibile sentiero da intraprendere

I limiti dell'educazione alla legalità:

1. Nell'ottica della nonviolenza: l'educazione al rispetto delle leggi giuste e allo Stato va di pari passo con l'educazione alla obiezione agli Stati e alle leggi ritenute in coscienza ingiusti

2. Dal punto di vista psicologico e pedagogico il registro dell'educazione alla legalità appare inadeguato a raggiungere pedagogicamente i soggetti inseriti (con vari livelli di consenso) nel sistema mafioso.

Cinque sentieri

- Creare luoghi/comunità di ricostruzione e sostegno alle esperienze personali di fuoriuscita (Pensare percorsi di fuoriuscita che possano essere compresi e sperimentati dai soggetti coinvolti, percorsi che assumano senso nelle esperienze individuali, senza trascurare i legami affettivi e relazionali intrinseci alla cultura acquisita nel processo di socializzazione. Luoghi tra la famiglia e lo Stato, per ricostruire delle identità individuali e di gruppo)
- Continuare l'elaborazione teorica interdisciplinare su mafia e nonviolenza
- Sostenere e creare punti di riferimento per le esperienze di "resistenza /obiezione di coscienza" dentro la pubblica amministrazione, la scuola, la sanità le carceri
- Continuare la sensibilizzazione dei giovani sul tema mafia e nonviolenza attraverso campi e progetti di servizio civile
- Approfondire il nesso mafia-legalità-politica-nonviolenza (Leggi o valori? Giustizia retributiva o Giustizia rigenerativa ...vedi esperienze del Sudafrica post-apartheid).

La costruzione della carta di RETE

Intervento della dott.ssa Renata Mancuso, a cura di Cristiana Pregno

Il fascino di una metafora

La metafora della rete è una metafora affascinante, indica un concetto di grande flessibilità logica, che non ha bisogno di un riferimento preciso, concreto per essere utilizzato; il concetto di rete riesce a tenere insieme molti altri concetti:

- Indica la reciprocità della relazione e la trasmissione di informazioni (l'esempio dell'informatica è il più evidente di questi aspetti)
- Indica anche il sostegno (la rete degli acrobati)
- La rete che nutre (un sostegno essenziale): la rete dei pescatori
- La rete che diventa simbolo di un percorso innovativo, per se stessi e per gli altri (Pietro che si fa pescatore di uomini; la rete clandestina dei partigiani)

È un concetto che ha avuto fortuna, nel mondo dei servizi: il "pensare a rete" è diventato una sorta di emblema del rinnovamento dei servizi sociosanitari, esso ha quindi invaso il linguaggio delle politiche dei servizi.

Forse l'idea evocata dal termine rete risponde ad un bisogno di efficienza e assicurazione. La rete è qualcosa che unisce più nodi attraverso collegamenti reciproci necessari – la rete salva, protegge, recupera. È uno strumento che può prolungare l'azione del singolo: se lavoro in rete non sono solo, e la qualità del mio lavoro migliora.

Forse il limite – e la forza – della metafora sono dati dalla sua connotazione implicitamente positiva.

Livelli di osservazione delle reti sociali

I livelli di osservazione delle reti sociali sono:

- Il reticolo che esiste intorno alla persona, o rete primaria
- Il territorio, considerato come un potenziale reticolo di soggettività e di organismi collettivi, cioè un intreccio di reti secondarie informali e formali
- Il sistema dei servizi socio – sanitari ed educativi, rete secondaria formale.

Questi livelli possono essere rappresentati graficamente. Tale rappresentazione può essere il prodotto di una ricerca che ha generato conoscenza attorno ad una situazione considerata, in una dimensione legata al presente, il cui oggetto può essere:

- Una persona
- Un'area territoriale
- Un complesso particolare di servizi
- Oppure la rappresentazione può collocarsi in una dimensione di futuro e di evoluzione/cambiamento
- Quali potenziali rapporti può intessere un soggetto
- Quali realtà dovrebbero e potrebbero essere collegate tra di loro sul territorio
- Come i servizi sono interconnessi, idealmente (nelle intenzioni).

Da tali rappresentazioni si possono derivare considerazioni e valutazioni circa la potenzialità di comunicazioni all'interno delle reti e di circolazioni di beni diversi (materiali, relazionali) e di possibilità di influenza, da parte degli operatori, circa le realtà considerate.

Strumenti per l'osservazione delle reti

Per quanto riguarda l'approccio egocentrato, un metodo interessante è quello proposto da Cristiane Besson.

Secondo quest'autrice (che dal 1983 lavora con un approccio di rete in Francia e in Svizzera) alla base della pratica di rete si collocano due ipotesi: la domanda di un utente, quando si indirizza ad un operatore sociale riflette un guasto o una crisi nella sua rete, la quale non è più capace di rispondere ai suoi problemi; da questa prima ipotesi discende la seconda, la risposta auspicabile non dovrà essere immediata, sotto forma di una presa in carico di carattere istituzionale, ma piuttosto incoraggiare a ritornare ai propri saperi, mobilitando le proprie risorse, con l'eccezione di bisogni particolari per i quali è necessario un intervento tecnico.

Ad esempio l'affido in prova non viene fatto alla famiglia, ma la famiglia (o il gruppo dei pari) può essere un fattore determinante per la riuscita del percorso.

Nelle reti avvengono dei movimenti (la dinamica delle reti): sono movimenti relazionali che si possono osservare all'interno delle reti e tra reti diverse.

Le forme d'intervento sono quattro: lo sguardo e l'ascolto, l'intervento parziale o circoscritto, l'intervento secondo il processo, l'intervento generalizzato di équipe delle strutture residenziali.

Per lo specifico di questo discorso, sono particolarmente interessanti lo sguardo e l'ascolto. È da qui che si inizia. Si fa un elenco delle persone menzionate nel discorso del cliente, si disegna la carta delle reti primarie e secondarie; si formulano alcune ipotesi sulla vita di queste reti, provando ad immaginare una strategia di intervento. Si fa attenzione a non moltiplicare il numero degli operatori. Vuol dire, in sostanza, fare prioritariamente attenzione alle relazioni, ai valori, alla cultura, ai processi di soluzione normalmente usati, all'aiuto naturale. Si tratta di imparare a percepire l'utente non come individuo isolato ed incapace, ma come un soggetto competente, inserito in una catena di relazione.

Il ruolo dell'operatore si delinea come quello di colui che accompagna, che facilita la chiarificazione, che discute, che si informa.

Gli strumenti

La procedura di esplorazione delle reti personali: l'operatore lavora con la sua personalità, con sé stesso. Per capire cosa accade nelle reti altrui deve capire cosa accade nella sua rete. L'esplorazione delle reti personali, presenti e passate, serve a sviluppare un rapporto diverso, più attivo con la propria storia personale, a diventare più consapevoli del proprio posto nelle reti: questo è il primo passaggio; la comprensione del significato e della funzione dei propri legami è essenziale per comprendere/disegnare la carta di rete degli altri.

L'analisi morfologica delle reti: il punto di partenza è la lista degli attori – chi appare nel discorso dell'utente.

Con gli anziani, ad esempio, si fa con l'inventario delle persone con cui sono in contatto regolarmente; si domanda loro una descrizione della loro vita quotidiana, il che permette di

prendere nota delle persone con cui essi sono in contatto, mano a mano che si presentano nel discorso.

Si possono identificare le reti in base alla loro densità, nel modo seguente:

- Tre persone
- da quattro a nove
- da dieci a quindici
- da sedici a trenta
- più di trenta

Il conforto, la vicinanza emotiva stanno nell'aria dell'intimità, quella più vicina ad ego.

Oltre alla densità è importante anche l'intensità dei legami dei membri. Si può costruire una scala:

- Mettono in comune poche cose
- Mettono in comune cose concrete
- Mettono in comune molte cose, salvo questioni intime
- Mettono in comune molte cose concrete ed anche questioni intime
- Mettono in comune molte questioni intime

Osservando l'intensità dei legami l'operatore sociale è in grado di porsi delle domande. Si riflette anche sulla distanza affettiva (stretta prossimità, familiarità, ritegno, freddezza, rottura), anche la frequenza e la durata dei legami sono importanti.

L'interesse dell'operatore alla morfologia delle reti permette ai membri della rete di decentrarsi dal problema e concentrarsi sulle relazioni.

Le rappresentazioni del racconto delle relazioni (della loro intensità e di ciò che veicolano) sono le carte di rete (a torta, a bolle), in cui si collocano gli attori e si evidenziano i legami esistenti (normale, forte, debole, conflittuale, interrotto).

La carta di rete come raccolta di informazioni e come trasmissione di informazioni:

- Apre un dialogo tra la persona e l'operatore, tra la persona ed i suoi nodi di rete.
- Apre una dimensione progettuale: le ipotesi di rete – sono interpretazioni che costituiscono il punto di partenza, la base per ulteriori analisi. Sono delle constatazioni da verificare, fanno scaturire delle azioni (esempio "chi incontrare per primo?").

Il percorso nella rete consente l'analisi del discorso collettivo: cioè capire la cultura della rete, quali sono i valori, i comportamenti, ciò che è considerato desiderabile, ciò che si ritiene negativo, cosa è importante.

L'operatore utilizza anche altri strumenti (non lavora senza rete): il diario di bordo, dove registra ciò che accade, gli eventi, ma anche i sentimenti, le nuove ipotesi, ecc.....

Il gruppo di supporto: il gruppo che riunisce gli operatori sociali e al cui interno vengono dibattute le questioni relative agli interventi. Mettendo in comune le esperienze personali e professionali si vive un'esperienza di rete.

Una metafora conclusiva: la nicchia ecologica

Le persone hanno bisogno di situazioni esistenziali favorevoli alla loro evoluzione, quindi di nicchie ecologiche funzionali allo sviluppo di identità, autonomia, competenza, socializzazione, le nicchie ecologiche si possono trovare o promuovere sul territorio; le stesse reti informali costituiscono potenzialmente delle nicchie.

Una strategia generale di rete, per quanto riguarda l'approccio egocentrato – poco teorizzato, ma ampiamente utilizzato da operatori sociali – consiste nel tentativo di inserire una persona in una rete sociale più affidabile, qualora viva in una rete sociale ritenuta povera, inadeguata o patologica; un'altra modalità, che si colloca sempre all'interno di questo approccio, è rappresentato dal lavoro di intervento sociale con la rete stessa della persona che presenta una situazione di disagio psicologico.

Metodo del lavoro per Progetti

di Renata Mancuso

La motivazione di lavorare secondo i principi ispiratori della valorizzazione delle risorse umane, ha trovato concretizzazione in alcuni progetti promozionali nei confronti del minore come soggetto che deve essere orientato a scoprire la propria soggettività, strettamente interconnessa sul piano socio – relazionale in una dimensione progettuale verso la comunità allargata, nei cui confronti sentirsi responsabile. La rilettura della problematica (per es. disadattamento minorile o dispersione scolastica) ampia e interconnessa all'ambiente di vita quotidiana, ha richiesto, pertanto, un andamento circolare scandito dalle seguenti fasi:

1. analisi del contesto socio – ambientale: leggere il territorio
2. individuazione delle caratteristiche della popolazione: i destinatari
3. individuazione degli obiettivi prioritari
4. individuazione dei vincoli normativi
5. metodologia e strumenti dell'intervento
6. attuazione dell'intervento da parte degli operatori
7. modalità di verifica – valutazione

Profilo territoriale

Indicatori

- Morfologia del territorio (estensione, composizione fisica, etc...)
- Ubicazione e confini
- Condizioni abitative (stato e disposizione degli immobili, numero vani, etc...)
- Infrastrutture
- Vie di comunicazione
- Clima
- Risorse naturali
- Aree verdi, aree industriali
- Aree storico – artistiche
- Inquinamento
- Abbattimento delle barriere architettoniche

Fonti

- Ufficio tecnico del comune
- Catasto

- Assessorato all'ambiente
- Biblioteca
- Ferrovie, autolinee

Strumenti

- Cartine geografiche fisiche e politiche
- Piano regolatore
- Cartine topografiche
- Mappe di quartiere
- Tuttocittà
- Opuscoli EPT
- Fotografie
- Osservazione

Profilo Demografico

Indicatori

- Numero di abitanti divisi per: sesso, classi di età, status, livello di istruzione
- Famiglie (numero ed ampiezza)
- Tasso di natalità e mortalità
- Mobilità
- Densità abitativa
- Immigrati/emigrati

Fonti

- Anagrafe
- Ufficio di collocamento
- Questura
- Ufficio immigrazione

Strumenti

- Elenco dati forniti dagli uffici competenti
- Elaborazione dati

Profilo Antropologico

Indicatori

- Storia della comunità
- Feste, tradizioni
- Valori
- Usanze e costumi
- Stereotipi
- Stili educativi
- Modalità di comunicazione
- Rapporto con la religione
- Percezione delle istituzioni
- Tempo libero

Fonti

- Biblioteche
- Testimoni privilegiati (anziani, parroci, etc...)
- Feste, manifestazioni culturali, riti
- Emeroteche

Strumenti

- Libri, opuscoli
- Testimonianze
- Osservazione partecipante e non
- Interviste
- Fotografie e videotape

Profilo Istituzionale

Indicatori

- Organizzazione politico – amministrativa
- Sedi di partito
- Istituzioni religiose cattoliche enon
- Forze armate
- Uffici giudiziari
- Istituti di pena
- Orfanotrofi
- Valutare: presenza/assenza, ubicazione, funzionamento

Fonti

- Consiglio comunale e circoscrizionale
- Ufficio elettorale
- Curia e parrocchia
- Testimoni

Strumenti

- Ricerca ed elaborazioni dati
- Interviste

Profilo dei Servizi

Area socioeducativa

Indicatori

- Scuole presenti nel territorio per ogni ordine e grado. Valutare: utenza, ubicazione, fruibilità, servizi svolti (mensa, trasporto, doposcuola, etc...)
- Scuole di formazione professionale
- Università

Fonti

- Comune
- Testimoni privilegiati
- Provveditorato

Strumenti

- Raccolta elaborazione dati
- Riunioni
- Interviste semi – strutturate
- Osservazioni

Area sociosanitaria

Indicatori

- Servizi sanitari pubblici e privati: tipologia (ASL, cliniche, ospedali, nettezza urbana, etc...); quantità; ubicazione; fruibilità; utenza; modalità di accesso; funzionamento; cultura; rapporto con altri servizi
- Servizi sociali pubblici e privati: tipologia (centri sociali, associazioni di volontariato, etc...); quantità; ubicazione; fruibilità; utenza; modalità di accesso; funzionamento, cultura, rapporto con altri servizi

Fonti

- Comune (assessorato agli affari sociali)
- Segretariato sociale
- AA.SS.LL.

- Consulta regionale
- Tribunale per i diritti del malato
- Associazioni religiose e laiche del privato sociale
- Testimoni privilegiati (operatori ed utenza)

Strumenti

- Ricerca ed elaborazione dati
- Interviste semi – strutturate
- Osservazioni
- Riunioni

Area ricreativa – culturale

Indicatori

- Servizi ricreativi – culturali pubblici e privati (cinema, biblioteche, musei, centri sportivi, pub, discoteche, spazi verdi, sale giochi, ludoteche, oratori, etc...): quantità; ubicazione e fruibilità; utenza

Fonti

- Comune
- Coni
- Associazioni religiose e laiche

Strumenti

- Ricerca e d elaborazione dati
- Osservazione
- Interviste semi – strutturate

Verifica e valutazioni in ordine ai seguenti obiettivi:

- Acquisire competenze per favorire negli adulti e nelle nuove generazioni una mentalità progettuale, per sostituire alle soluzioni tampone dell'emergenza una processualità che vede il soggetto scoprire le sue potenzialità e i suoi limiti, spogliarsi da pregiudizi sulla presunta incapacità di rigenerarsi, diventare capace di cambiamento.
- Tradurre in opportunità educative la normativa vigente.

Risultati attesi

La partecipazione dei singoli come dei gruppi deve mostrare concretamente come avviare i processi sopraindicati, fondati sulla solidarietà, limitando al minimo le interferenze di tipo istituzionale. "Solidarietà" come metodologia che è o dovrebbe essere compartecipe al suo interno e che afferma la comunanza quale valore in sé quale sociale fornitore di senso al suo lavoro. "Solidarietà" come epistemologia che non opta per strategie solipsiste, bensì per tattiche conoscitive di natura corale.

Tutte queste indicazioni di percorso, direzioni da seguire, nuovi orientamenti da promuovere, avviando una complessa processualità cambia il modo di vedere le cose da parte dei diversi interlocutori non più solo agenti ma attori comprimari nella interazione quotidiana. In questo senso anche l'istituzione scuola, non più "nemica" o "distante", ma capace di stare accanto, rendendosi flessibile alle esigenze irrinunciabili di dare senso ad un'ampia fascia di soggetti, dovrà ispirarsi alla promozione dell'approccio di rete.

Attraverso la valorizzazione delle risorse umane, si sono

poste le premesse, conseguentemente, per un salto di qualità, dal "destino" al progetto in relazione ai seguenti aspetti:

- Il recesso di socializzazione - inteso come progetto socio/relazionale della persona, declinato su tre fondamentali dimensioni: pensare, intendere, agire - diventa centrale.
- Ciò si traduce in una ricerca – intervento di carattere socio – relazionale e polifunzionale con ricadute su tutto il contesto di vita, familiare e allargato.
- Al cambiamento del punto di vista della persona discende quello del contesto dove questa si relaziona, comportando una riorganizzazione delle strategie degli operatori coinvolti nella sua presa in carico, attraverso l'assunzione di un'azione progettuale ed in contatto continuo con altri interlocutori informali o formali, quindi come interfaccia dei vari servizi, che svolgono azioni nei confronti di sostegno – terapie
- Si attivano le premesse e le precondizioni per porre i soggetti nelle più idonee condizioni di costruirsi una vita, per auto – progettarsi, partendo dalle risorse personali nonostante le carenze, che nemmeno la scuola ha saputo valorizzare
- Agire sul versante educativo non prescinde dall'incrementare occasioni di comunicazione tra ambiti e settori eterogenei in cui la presenza di volontariato e dell'associazionismo costituiscono dei referenti basilari
- Il coinvolgimento e l'attivazione da parte del privato sociale, si origina infatti dalla convinzione di mettere al centro come presupposto il rilancio della "solidarietà come stabilire legami o costruire ponti".

Muoversi a partire dall'ambiente significa, individuarne le carenze, i bisogni ma anche le risorse necessarie per affrontarli, incrementando la formazione degli operatori, in una riconversione delle loro competenze, giocate al meglio sul piano dell'area socio – relazionale per la costruzione e lo sviluppo di un sistema di reti educative.

Per concludere

Si tratta, nel concreto, di agire sulla valorizzazione della relazione educativa, ridandole quella significatività che altrimenti, non consentirebbe di stabilire e mantenere nel tempo, rapporti tra adulti e nuove generazioni, attraverso un surplus di fiducia, coinvolgendo alcune figure chiave di operatori come educatori di strada, psicologi e assistenti sociali, mediatori tra il territorio e le agenzie educative e non.

In modo informale si sono trasferite delle competenze relazionali che gli operatori, attivano come effetto di ricaduta, provocando l'aumento di interazione tra le parti interessate in un sistema di relazioni sociali, tanto da consentire un aumento nel flusso continuativo tale da attivare "lo sviluppo di una reciproca consapevolezza tra coloro che stanno partecipando" in un insieme.

Si può rilevare che la promozione delle reti primarie e, in subordine di quelle secondarie, apre una prospettiva di cambiamento anche sul piano della rappresentazione sociale collettiva. Dal momento che le "rappresentazioni sociali forniscono un modo di pensare e di interpretare la propria vita giornaliera", esse risultano una "forma di conoscenza influenzata a più di un livello, in particolare dal contesto giornaliero in cui vivono gli individui e i gruppi, dalla comunicazione stabilita tra di essi, dai codici, dai valori e ideologie connesse ai ruoli specifici o status sociali".

I percorsi dell'esclusione sociale

Michele Ferdico

Servizio per le Tossicodipendenze (SERT)

Sciacca - ASL 1 Agrigento

N.d.r. La sintesi di questa relazione risulta molto schematica poiché è stata elaborata sulla base delle diapositive utilizzate dal relatore per la presentazione.

Il disagio e i suoi indicatori

Disagio:

- **Condizione di malessere soggettivo/esistenziale non strutturato.**
- **Si rileva attraverso gli indicatori di disagio:**
- **Consumo di droghe**
- **Comportamenti a rischio**
- **Violenza, bullismo, baby-gang**
- **Insuccessi scolastici, abbandoni**

Che tautologia!

L'esclusione sociale è una condizione di malessere non strutturato.

Si rivela quando compaiono gli "indicatori" (sintomi)
La presenza degli "indicatori"
dovrebbero essere spiegati dal "disagio"

Avviso ai naviganti (1)

Il disagio giovanile non ha una sua specifica definizione: piuttosto tende a colludere con gli "indicatori" con cui si rivela.



Osservare un fenomeno

Consiste in un lavoro sul campo con:

- Osservazione periferica
- Osservazione partecipante

1) Osservazione periferica

Osservare le caratteristiche di una popolazione "dal di fuori", come se si stesse utilizzando un cannocchiale.

Illusione di scienza positivista, di una IMMACOLATA OSSERVAZIONE

Esempi: l'individuazione dei bisogni dei ragazzi nelle scuole; il "panico morale" sollevato dai mass-media nei confronti dei comportamenti devianti

I media e l'ecstasy

Hanno fatto scoppiare il "fenomeno ecstasy". La stampa per il grande pubblico e quella più specializzata hanno veicola-

to un'informazione che non sempre ha rispecchiato la realtà, e le referenze scientifiche e mediche non sempre sono state interpretate in funzione di un dibattito d'opinione auspicato. In altre parole:

I media partecipano alla definizione sociale delle droghe come un problema sociale, sanitario o culturale secondo una modalità che può essere così riassunta: **argomentazioni senza conoscenza.**

2) Osservazione partecipante

Prevede una dissociazione dell'osservatore in una parte che vive sul campo e "partecipa" ed in una che rimane nella cultura di appartenenza e che si dà il compito di osservare.

Avviso ai naviganti (2)

- Oltre ad una mancanza di definizione, il disagio giovanile non può essere spiegato come un'entità fenomenica definibile oggettivamente.
- Aspettative, credenze, e opinioni pre-costituite costituiscono una barriera metodologica

Avviso ai naviganti (3)

- Per quanto ci possano essere tratti di globalità nello scenario del disagio contemporaneo, il disagio si coglie come un movimento (wave), un'onda che cambia con il cambiare dei contesti storici e culturali, e prende forme diverse all'interno delle sotto-culture "locali"

La letteratura sul "disagio"

- È stata scritta da persone che hanno raccolto esperienze dirette e hanno provato a "significarle"
- È stata scritta da persone con un alto grado di competenza e di vivacità intellettuale su macro-fenomeni sociali e con metodologie convalidate

Gli "imperdibili" degli ultimi 10 anni

- 1993. M. Augè: "I non luoghi"
- 1994. C. Pistolini: "Gli sprecafi"
- 1995. A. Le Breton: "La passione del rischio"
- 1995. A. Dalmasio: "l'errore di Cartesio"
- 1996. F. Bagozzi: "Generazione in ecstasy"
- 1996. J. LeDoux: "il cervello emotivo"
- 1997. C. Celata: "Il mondo dell'adolescenza: pensieri, enigmi, provocazioni"
- 1998. P. Virilio: "La bomba informatica"
- 1999. G. Grando: "Nuove schiavitù"
- 2000. G. Charmet: "I nuovi adolescenti"
- 2001. A. Bonomi: "Il distretto del piacere"
- 2001. J. Elster: "Sensazioni forti"
- 2002. M. Lacroix: "Il culto delle emozioni"
- 2003. Alfio Maggolini: "Sballare per crescere?"

Cosa ha descritto la letteratura trendy

- Una metamorfosi della nostra società, sempre più caotica e complessa, che ha trasformato radicalmente gli ambienti vitali dell'identificazione (esterni e interni)
- L'emergenza di categorie "critiche" della complessità che impegnano le attuali politiche sociali

Il disagio della civiltà post-moderna

- Il disagio dei "normali"
- La medicalizzazione dell'esistenziale
- La degenerazione urbana
- La relazione sicurezza/insicurezza dei cittadini
- I flussi migratori
- La nuova povertà e l'esclusione dai cicli produttivi
- La cristallizzazione del disagio sociale
- La violenza
- La discriminazione/intolleranza



Le trasformazioni semiologiche nella rete informatica hanno provocato

- L'annullamento del tempo;
- La dilatazione dello spazio
- L'inversione interno/esterno;
- La costruzione dei tele-eventi

Realtà virtuale o visuale?

Il virtuale non si identifica tanto con la navigazione nel cyber-spazio, quanto con l'amplificazione dello spessore ottico delle apparenze del mondo reale

"Ogni immagine ha un destino d'ingrandimento"
 "Ogni immagine vale più di un lungo discorso"

Dove siamo noi?

- Interno: è il mondo definito dall'esistenza delle reti di circolazione, informazione, comunicazione.
- Esterno: le periferie, i sobborghi, le città, la gente ...la realtà

L'identità è messa in crisi dai mass-media sia per i messaggi che per i percorsi

Vi è un andamento ad impulsi, assemblaggio a puzzle

- Assenza o frammentazione della memoria storica
- Pluralizzazione dei codici e dei modelli culturali

L'uomo è un animale simbolico ed ha bisogno di stabilire con gli altri uomini relazioni di linguaggio e di pensiero. Quando alcune immagini o alcuni stereotipi si sostituiscono al linguaggio o lo sovvertono, la relazione simbolica non è più possibile e la violenza fa la sua comparsa.

Verso una globalizzazione del disagio giovanile

Molti Autori concordano sul fatto che ci sia una globale confluenza di uno stile di vita adolescenziale verso:

1. una maggiore accettazione del rischio
2. una minore capacità di prendere decisioni e assumersi responsabilità nelle scelte quotidiane di breve e lungo periodo
3. un adattamento pragmatista ai contesti in cui ci si trova immersi, a prescindere da orientamenti valoriali di fondo

Gli adolescenti comunicano per comportamenti

- Azioni a forte valenza simbolica volti ad indicare coraggio e autonomia
- Non c'è un impegno diretto a farsi capire dagli adulti
- Il significato delle sue azioni è per lo più sconosciuto a lui stesso

La percezione della tossicodipendenza

I modelli storici

1. Il modello "vittima"
2. Il modello "punitivo"
3. Il modello "medico - psichiatrico"





Le raccomandazioni sulla prevenzione

(ma non "strumenti giuridici")

- Ambito comunitario (le strutture sanitarie)
- Ambito educativo (le scuole)
- Ambito giovanile (i punti chiave)
- Ambito professionale (l'altro sociale)
- Traffico illegale

Avviso ai naviganti (4)

- Lavorare in un territorio prevede il riferimento di un modello teorico
- Questo dovrebbe rappresentare una base di condivisione

Rischio:

L'assenza di un modello aumenta il rischio di operare in base a ciò che abbiamo, a ciò che sappiamo (o sappiamo fare) ... e non in base a ciò che è utile!

La soglia del lavoro sul territorio

BASIC	PREMIUM
<ul style="list-style-type: none"> • Puntiforme • Risponde o ristruttura una domanda • Sofistica un prodotto • Obbiettivi breve (<1< anno) • Poche risorse • Costi bassi 	<ul style="list-style-type: none"> • Stratificato • Propone una domanda • Promotore di un prodotto • Obbiettivi lunghi e diversificati • Molte risorse • Costi alti

Perché si fa tanto uso di droghe?

- Alterare lo stato di coscienza
- Sperimentare sensazioni nuove, piacevoli
- Ridurre l'ansia e il disagio connessi ai compiti di sviluppo ed alle richieste dell'ambiente
- Regolare emozioni negative
- Aumentare il senso di autostima e l'immagine di Sé
- Facilitare la comunicazione con gli altri e il desiderio di divertirsi
- Acquisire valore nel gruppo di appartenenza

Gli interventi: cosa si propone?

- Informazione
- Formazione
- Sviluppo di capacità
- Padronanza di abilità sociali

"Sono i punti chiave per mettere i giovani in grado di acquisire abitudini e comportamenti sani in una società in cui le droghe esistono"

Documento finale del Cantiere:

Capitolo "Associazione"

Il disagio

Oggi si parla molto di "disagio", ma senza realmente conoscerlo, dando questa definizione a tutto ciò che del mondo giovanile non approviamo. È per questo che il disagio diventa un contenitore vuoto che gli adulti riempiono a loro piacimento.

Il disagio è una condizione di malessere legata al contesto storico e culturale, e ai cambiamenti troppo rapidi che si manifestano nella società. Non sempre è patologico, ma spesso "semplicemente" esistenziale: la crescita di per sé comporta delle sofferenze e quindi spesso un disagio. Esso ha delle conseguenze sullo stile di vita degli ado-

scenti/giovani: incapacità di assumersi delle responsabilità nelle scelte quotidiane, ricerca di esperienze di maggiore rischio, insofferenza alle regole...

Non bisogna leggere il disagio secondo schemi precostituiti, ma saperlo ascoltare ed interpretare nel contesto in cui si opera. Bisogna, quindi, saper cucire il vestito a misura di chi lo indosserà e non secondo i nostri desideri personali. Gli adulti, e in particolare gli educatori, devono saper riconoscere il disagio anche quando malamente espresso: il disagio non è solo quello eclatante delle "zone a rischio", ma anche quello nascosto tante volte nel silenzio o nell'atteggiamento scontroso dei nostri ragazzi.

Cosa fa la Comunità Capi?

Le nostre Comunità Capi, mosse dall'entusiasmo e dall'amore per il proprio territorio, devono saperne leggere le esigenze per realizzare progetti educativi concreti e aperti al territorio medesimo.

Non solo a chi opera nelle realtà a rischio "riconosciute" viene chiesto di vivere uno scautismo di frontiera, ma a ogni capo AGESCI è rivolto l'appello di scendere in campo, a sporcarsi le mani, ad **andarsi a cercare i ragazzi per strada**. Per questo motivo, a volte, è necessario non limitarsi a rispondere alla richiesta di educazione scout proveniente da alcune famiglie, ma bisogna saper leggere anche richieste più

"nascoste", portando la proposta scout su tutto il territorio (rivolgiamoci ai "piccoli"!).

È inoltre fondamentale che **la sede scout** non sia un luogo chiuso, ma **diventi luogo di incontro e di socializzazione per tutti i ragazzi del quartiere**. Il gruppo scout gioca un ruolo molto importante nell'aiutare i giovani a stare insieme in modo costruttivo e a confrontarsi, per questo motivo la Co.Ca. che si limitasse ad organizzare solo qualche evento sporadico in quartiere, non avrebbe probabilmente grande incidenza sui ragazzi. Così il gruppo scout diventa "strumento" di aggregazione e socializzazione, viene riconosciuto come "presenza" sul territorio, come "promotore" di valori e di stili di vita.

Sulla base di queste considerazioni diventa indispensabile che la decisione di **vivere**, sempre e comunque, **uno scoutismo di frontiera**, uno scoutismo attivo, vivo e dinamico **sia una scelta dell'intera Co.Ca.** e non solo di singoli che magari diventano anche degli eroi, ma restano casi isolati da mantenere solo nei bei ricordi della storia del proprio gruppo. Una Co.Ca. che condivide le proprie scelte di fondo, che si muove, pensa, progetta ed opera in sintonia, **oltre ad essere una vera e propria forza**, acquista maggiore **credibilità sul territorio** e ne diventa parte integrante attiva.

Insomma è proprio necessario **un progetto!**

Un progetto che faccia chiarezza su cosa si vuole realizzare, sugli obiettivi che si vogliono raggiungere e che non preveda tutto: serve **un progetto che lasci spazio ai sogni di ciascuno** (capi e ragazzi) e al **Sogno di Colui** che vorrebbe vedere realizzato il proprio Regno. È indispensabile perciò che **l'Ascolto della Parola e la Preghiera** (vissuti personalmente e comunitariamente) alimentino il cammino e lascino spazio all'azione della **Provvidenza**. Sappiamo bene che in un progetto è fondamentale un'attenta **analisi e conoscenza del territorio** in cui si è

inseriti, che bisogna saperne **leggere i bisogni manifesti ed inespressi**. Forse, però, alle volte dimentichiamo che i ragazzi vanno conosciuti per quello che realmente sono e non per come li vorremmo noi adulti. Vanno indirizzati, seguiti, accompagnati nel loro cammino, ma mai obbligati, costretti a fare o a diventare ciò che noi stabiliamo per loro.

*Per uno scoutismo al passo coi tempi (che non vuol dire uno scoutismo imborghesito) è necessario orientare la proposta scout pensata da B.P. prima di tutto verso i cosiddetti **ragazzi "difficili"**, quelli che magari durante le nostre riunioni fanno più fatica a rispettare le regole e a socializzare. Sono questi i ragazzi su cui si gioca la nostra sfida di educatori, sono questi i ragazzi che dobbiamo tirare in gioco e dai quali dobbiamo essere capaci di tirar fuori quel famoso 5% di buono che hanno dentro!*

Bisogna saper rischiare, osare, crederci!

Un educatore scout non può semplicemente improvvisare, l'educazione dei nostri ragazzi non può essere solo legata al buon senso o al carisma di un singolo, bisogna acquisire un'**intenzionalità educativa**, bisogna sapere con chi si ha a che fare e cosa si vuole ottenere. Bisogna avere gli strumenti e i mezzi per un agire progettuale,

E allora, per far questo, è necessario che i capi siano competenti.

Per **competenza** intendiamo sia il "saper fare" (competenza tecnica...) che il "saper intervenire" in modo appropriato in risposta ai bisogni dei ragazzi, anche facendosi aiutare da enti, istituzioni preposte e altre realtà educative che operano nel territorio, mettendosi in discussione senza mai sentirsi arrivati. Non bisogna né presumere di essere dei "tuttologi", né avere paura di non trovare chi possa aiutarci (**lavoro di rete**). Nella vita non si finisce mai di imparare! Il bene del ragazzo viene prima di tutto e non può essere lasciato al caso o alla fortuna, **gli**

errori di noi capi li pagano i ragazzi nella loro vita!

Flessibilità degli strumenti del metodo

La proposta educativa deve essere dinamica e in continuo aggiornamento; essa si basa sul metodo scout, che non va inteso come una formalità rigida e schematica, ma è un qualcosa di vivo e creativo che si adatta alla realtà in cui è applicato, pur senza perdere la sua vera essenza. Questo non significa che se si opera in situazioni "disagiate" la qualità dello scoutismo proposto sarà più bassa (compromesso), ma che al centro della nostra proposta ci sono sempre i ragazzi, con le loro caratteristiche, fatiche e potenzialità, e il metodo sarà a misura di quei ragazzi, non dei capi.

Ai capi è chiesta una conoscenza appropriata e approfondita del metodo per poterlo applicare tutto ma con la flessibilità necessaria.

La corresponsabilità dei gruppi scout limitrofi e della Zona

Il lavoro che ogni singola Co.Ca. sta facendo deve essere conosciuto e sostenuto dagli altri gruppi e dalla zona, a volte non è solo il pensiero quello che conta. Non solo con le altre istituzioni presenti nel contesto è importante il lavoro di rete, anche all'interno dell'Associazione stessa è indispensabile che le forze vengano condivise e che ci si assuma insieme la responsabilità dell'intera proposta scout sul territorio.

**Il gruppo di lavoro:
Veronica, Marcella,
Francesca, Fabrizia e
Fabrizio.**

*Redatto da: Maria Manaresi,
Pattuglia Nazionale
Formazione Capi*

